



MARIUCCIA

di Massimo Palazzo



Mariuccia e' stata praticamente la mia tata quando ero piccolo e per lei il bambino che non ha mai avuto.

Abitavamo nello stesso condominio,medesimo piano, lei con mamma e papà e ogni qualvolta se ne presentava

l'occasione stavamo insieme. Figlia unica,piccola, camminata dinoccolata dovuta ad una imperfezione dei

piedi che le procuravano una velocissima crescita dolorosa di calli era molto buona con me e con tutti.

I suoi genitori avevano un negozio in centro città di ombrelli che vendevano e riparavano .Sin da bambina partiva la mattina presto con loro che la accompagnavano a scuola quando, al termine delle elementari cessò di frequentare le aule spoglie e fredde dell'istituto del centro cominciò ad aiutarli in negozio. Una famiglia molto unita e tranquilla, gli svaghi nei giorni di chiusura del negozio erano limitati dal fatto che non possedevano l'automobile e quando raramente si spostavano lo facevano o in bicicletta o in autobus. Quando il padre venne a mancare Mariuccia si attaccò ancora di più alla madre e le cose andarono bene fino alla morte della stessa per fortuna per lei molto avanti con gli anni .Prima di morire, la madre le dettò alcune regole importanti su come continuare la vita. Lei seguì tutte le indicazioni in uno svolgimento monotono da dove non avendo avuto altri riscontri lei si trovava bene. Le poche amicizie non le consentivano grosse distrazioni, le altre conoscenze non la consideravano e diventavano gentili con lei solo per bisogno poiché era sempre disponibile .I suoi unici svaghi erano andare a fare la spesa ,tenere in ordine la casa, guardare la televisione soprattutto beautiful pronunciato butiful il suo preferito. Finchè sono stato ad abitare a Varese le sono sempre stato vicino, per lei vedermi era la sua felicità ,mi considerava sempre il suo bambino. Bere il caffè insieme,prepararmi qualche volta il pranzo, ricevere le cartoline dai viaggi,i regalini che le portavo, portarla al cimitero erano per lei momenti di grande gioia .Questa amicizia sincera le consentiva di raccontarmi di quando era bambina , del negozio, dei suoi genitori, di un amore in gioventù mai sbocciato,mostrarmi le foto in bianco e nero, una in particolare in una cornice ovale scattata da un noto fotografo del centro

città che la ritraeva giovanissima, con gli abiti della festa in una giornata felice , mostrarmi il suo diario con le sue riflessioni di gioia e dolore. Il mio cambio di città, l'età e la solitudine fecero precipitare la situazione. L'autosufficienza cominciava a venir meno, con un po' più di sensibilità e un programma di assistenza ben organizzato la si poteva preparare ad un passaggio meno doloroso alla casa di riposo. I parenti mai presenti fino a quel momento , ben attenti a non avere fastidi, non averla presente alla loro tavola alle feste più importanti, la portarono in una casa di riposo con pochi suoi effetti personali. Sono d'accordo che i tempi erano maturi, che la strada portava in un'unica direzione ma se fosse stata preparata e rispettata nei suoi sentimenti sarebbe stato sicuramente meno traumatico. Sono andato a trovarla e mi sono trovato di fronte una persona completamente cambiata, triste, stufa di vivere arrabbiata con il mondo e con i parenti privata di tutti i suoi pochi averi ed oggetti, con un unico desiderio, rivedere presto la mamma e papà. Mi ha fatto un enorme tristezza vederla così, non se lo meritava. Avendo poche possibilità di andarla a trovare telefono alle suore per sapere come sta, lo faccio con discrezione, egoisticamente non voglio avere brutte notizie, preferisco pensarla nella sua casa, indaffarata contenta delle sue poche cose ad aspettare una mia visita.